

«Il Social forum? L'Italia non era pronta»

Cofferati ricorda i giorni fiorentini del 2002. E oggi sarà all'iniziativa della Cgil

Fortezza

● Oggi dalle ore 10.30 alla Fortezza l'incontro organizzato dalla Cgil per i 20 anni del Social forum «Il sentiero interrotto»

● Con Matteo Maria Zuppi, Sergio Cofferati, Achille Serra, Sabina Nuti

Ancora oggi, a distanza di 20 anni, Sergio Cofferati ricorda con rammarico come in Italia non si sia riusciti a «dare consistenza alle proposte che avevano preso corpo durante il Social forum: l'idea che la competizione nello sviluppo economico fosse un fattore positivo se non toglieva diritti, spingendo sull'innovazione per una competizione che fosse verso l'alto e desse valore al lavoro». Quando in realtà «il governo di allora si dimostrò del tutto indifferente, come anche la sinistra che erroneamente preferì dare fiducia alla terza via di Tony Blair».

Oggi, a distanza di 20 anni, Cofferati torna a Firenze a ricordare i giorni del Forum nella prima delle due giornate organizzate dalla Cgil alla For-

tezza, che fu sede del Social forum del 2002. Nel dibattito «Il sentiero interrotto» insieme con Cofferati ci saranno il presidente della Cei Matteo Maria Zuppi, l'ex prefetto Achille Serra e la rettrice della Sant'Anna Sabina Nuti, introdotti da Aldo Cazzullo, vicedirettore *ad personam* del *Corriere della Sera*, e dal segretario dello Spi Cgil Alessio Gramolati. Mentre venerdì alla Camera del lavoro si parla di «Le crisi dell'Europa» con Romano Prodi in collegamento.

Cofferati era da poco tornato in Pirelli dopo aver lasciato la segreteria nazionale della Cgil quando partecipò alle giornate fiorentine. «Il G8 di Genova era finito in maniera drammatica e le polemiche stavano prevalendo sui conte-



Vent'anni fa
I giovani del Social forum dentro la Fortezza (Morini/Sestini)

nuti del Forum. C'era molta tensione ma anche la consapevolezza che poteva succedere qualcosa di bello. Anche se una parte di Firenze aveva mostrato ostilità, dalla Fallaci a Zeffirelli, schierati contro senza argomenti degni di nota. Ma andò tutto nel verso giusto ed era bello vedere tanta mescolanza. Affrontavamo argomenti di cui si parlava nel

mondo, il metodo era identico a quello di Seattle, non c'erano soluzioni efficaci in corso ai problemi posti, ma stavamo costruendo una pluralità di soggetti tutt'altro che scontata».

Oggi, ammette, è tutto diverso. E non in meglio. «C'è meno fiducia e condivisione degli obiettivi rispetto alla bellezza di star vivendo qualcosa di dimensione sovranazionale. Ho fatto tutto il corteo con a fianco un parlamento europeo socialista francese e manifestazioni di quella dimensione e su quei temi avevano il carattere di saper proporre soluzioni ai grandi temi della globalizzazione che avevamo di fronte».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

